

Presentato dalla Segreteria nazionale di Rifondazione comunista

Il documento approvato

La manifestazione del 20 ottobre rappresenta un passaggio cruciale che caratterizzerà la fase politica. Ad essa il PRC aderisce e partecipa condividendo appieno lo spirito e la lettera dell'appello dei promotori. Una manifestazione aperta alla società e ai movimenti, ricca di tutte le istanze di rinnovamento che vengono da tante esperienze reali che si esprimono nel mondo del lavoro, nei territori e che chiedono un vero cambiamento. Un processo riformatore nelle politiche economiche, sociali, in quelle dell'estensione dei diritti, del riconoscimento delle differenti forme di convivenza, nelle vertenze per i beni comuni, nel rapporto tra il governo centrale e le comunità locali che ancora oggi, malgrado la sconfitta delle destre nelle ultime elezioni politiche, fatica a farsi strada e a rompere il blocco conservatore dei poteri forti che cerca di permeare il quadro politico impedendo il rinnovamento necessario. Una manifestazione, quindi, che intercetti e rappresenti il disagio crescente nella società e nei movimenti, a partire dalla richiesta del vero rispetto del programma dell'Unione, a partire dalle sue parti più progressive che ancora faticano ad affermarsi. Una manifestazione, quindi, che dia rappresentazione di quell'I-

talia impegnata e attiva che parla al Paese intero di un'altra possibilità di rinascita della politica come partecipazione: l'idea della uscita dalla precarietà come un'altra idea di società, come una proposta concreta qui e ora per uscire dalla transizione irrisolta, dalla crisi economica e sociale che investe il sistema delle relazioni, la cultura e il costume. Pensiamo fondamentale il carattere plurale, partecipato, unitario della manifestazione. Alla sua riuscita lavoreremo con grande intensità. Pensiamo che i comitati di base che si sono già formati e si costituiranno nei territori siano strutture di coordinamento e di movimento che non debbano andare disperse e possano continuare la propria attività anche dopo il 20 ottobre. Pensiamo alla manifestazione come alla costruzione di un profilo politico e programmatico, un popolo con il quale mantenere un vero rapporto democratico e di partecipazione. Una piattaforma per uscire dalla gabbia della precarietà, quindi, non economicista ma che connette condizione economica, sociale, sfera dei diritti, vertenze territoriali ed esprima le ragioni del popolo della pace, la ripulsa della guerra e del terrorismo, il rifiuto di nuove avventure militari, il ritiro dai teatri di guerra. E', tra

l'altro per queste ultime ragioni, che il PRC aderisce e partecipa alla marcia Perugia - Assisi. 2. Una piattaforma che non eluda la questione degli accordi dello scorso luglio su pensioni e welfare ma riesca ad andare oltre, riuscendo a proporre una piattaforma in avanti, una idea generale di società, proposte concrete che permettano di aggredire la precarietà che, come dimostrano le vicende della crisi finanziaria dei mercati, da fattore che provoca disuguaglianze crescenti e disagio sociale si fa causa medesima che avvelena l'insieme del sistema economico. 3. Vogliamo cambiare gli accordi di luglio su pensioni e welfare secondo le posizioni già espresse dagli organismi dirigenti del Partito e lungo la linea del programma dell'Unione. Condividiamo nel merito le critiche che sono state avanzate dentro il mondo del lavoro, nelle sue componenti più avanzate e in importanti categorie, che trasmettono una difficoltà e un malessere operaio che la politica deve ascoltare. Quelle istanze ci impegniamo a rappresentare nel Paese, nel Parlamento, nel governo. Rispettiamo pienamente l'autonomia del sindacato, riteniamo importante la decisione della consultazione e del referendum tra i lavoratori. Pensiamo importan-

te che si determini il più largo coinvolgimento e valuteremo come questo si articolerà nei posti di lavoro e nelle fabbriche. Ci impegneremo con coerenza nel governo, nel Parlamento e nel Paese nel determinare uno sforzo unitario e convergente per modificare i protocolli in discussione e allargare tutele e diritti. Saranno proprio i risultati ottenuti nella lotta alla precarietà a punto di verifica determinante circa l'efficacia della nostra presenza nella maggioranza e nel governo. Per questo, secondo quanto già deciso negli organismi dirigenti del partito, convocheremo una consultazione, come proposta aperta anche ad altre forze politiche della sinistra che ne accettino il vincolo, chiamando ad esprimersi iscritti, simpatizzanti elettori. Dopo la manifestazione del 20 ottobre, la direzione avrà il compito di definire in concreto tale proposta. 4. Ma occorre andare oltre, serve un nuovo passo, è necessaria una vera offensiva politica e culturale. Mettere in contrapposizione i diritti dei lavoratori con le aspirazioni dei giovani è ipocrita e sbagliato. L'offensiva contro la precarietà si declina proprio come una idea di società, di nuova economia, speranza di futuro per milioni di giovani. Vogliamo

tradurre questa impostazione in proposte concrete, sulla base del complesso delle elaborazioni e delle proposte che già sono state elaborate e presentate. E' necessario, quindi, individuare nuove priorità in questa direzione anche dentro il programma dell'Unione. 5. Ci batteremo, a partire anche dalla legge finanziaria, per una battaglia comune con le altre forze di sinistra, sulla base dell'impostazione unitaria che è stata elaborata, sulla linea della redistribuzione del reddito, del risarcimento sociale, di nuove politiche ambientali, della riduzione delle spese militari. La forte iniziativa che le sinistre hanno svolto già nella fase di discussione e di approvazione del testo nel Consiglio dei Ministri è già riuscita ad ottenere risultati significativi. Le modifiche che sono state apportate alle prime bozze che erano state elaborate, sotto la spinta incalzante dell'iniziativa unitaria a sinistra, sono nella direzione della redistribuzione e nel segno dell'equità sociale. Si tratta di interventi parziali e ancora insufficienti ma in una direzione di marcia che condividiamo. Pensiamo che si possa e debba fare di più e che, già in questa manovra, sia possibile, per fare un solo esempio, trovare le risorse, non solo come è ovviamente ne-

cessario, per il rinnovo dei contratti pubblici, ma interventi ulteriori a favore del lavoro dipendente, a partire da interventi fiscali per la restituzione del fiscal drag e per detassare gli aumenti per i contratti nazionali. Il nostro sostegno alle categorie in lotta per il rinnovo dei contratti e per il rispetto degli impegni presi in tal senso dal governo è piena e convinta. La esprimeremo coerentemente nel Parlamento e nel Paese a partire dalla partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni già proclamate per le prossime settimane dai sindacati dei lavoratori. 6. L'unità a sinistra è necessaria e urgente come strumento efficace per far pesare le ragioni che vengono dal mondo del lavoro, dai movimenti e dalla società e per la costruzione di una sinistra che sappia condurre una sfida politica e culturale anche dentro il campo dell'Unione e contrasti la deriva nelle idee, nelle culture di riferimento, nelle politiche attive, rappresentata dal Partito Democratico. Una sfida vera anche nel proporre un diversa idea della partecipazione e un differente coinvolgimento popolare. Rispettiamo, naturalmente, le primarie per l'elezione del leader del Partito democratico che si svolgeranno il 14 ottobre. Sono un test impor-

tante. Ma noi pensiamo ad un modello partecipativo reale e rifiutiamo la scoria che la democrazia si esaurisca nell'elezione di un leader cui affidarsi. Un soggetto a sinistra unitario, plurale, federale, aperto alla società, ai movimenti, radicato nel mondo del lavoro e nei territori, che si fondi sulle grandi discriminanti del movimento dei movimenti: il no alla guerra, al razzismo, al neoliberalismo. E' stata lanciata la proposta di tenere gli Stati Generali di questa nuova sinistra, manifestando all'indomani della manifestazione del 20 ottobre. La riteniamo una proposta da perseguire con grande determinazione e su cui investire decisamente, realizzando entro l'anno un grande evento partecipativo nazionale che dia formale avvio al processo unitario. Questo appuntamento si deve accompagnare con atti concreti. A livello nazionale, a partire dalla legge finanziaria e dai principali snodi della vita parlamentare, procedendo con il coordinamento sempre più stringente dei gruppi, nei territori con iniziative unitarie, forme di coordinamento e altro ancora che si possa promuovere in tale direzione. Occorre invertire il metodo tradizionale. Non si tratta di irradiare dal centro direttive da applicare nelle periferie ma di connettere esperienze

che possono essere in coordinamento e rilanciarsi tra di loro. Chi è più avanti faccia di più e, anche attraverso esperienze concrete, aiuti così il processo unitario complessivo. A questo processo unitario il PRC partecipa, secondo l'ispirazione federale proposta, con la sua autonomia politica, culturale e organizzativa, con il patrimonio delle sue idee e delle sue proposte, con l'insieme delle sue relazioni e riferimenti europei e nazionali. Partecipa, in particolare, assieme a tutte le forze che si sono disposte, a livello nazionale e nei territori, lungo il percorso della Sinistra europea, forze con le quali approfondire lo sforzo di connessione e di reciproca contaminazione, anche prevedendo forme di reciproco invito negli organismi dirigenti di ciascuna realtà. La sinistra a cui pensiamo è un movimento aperto, partecipato, una idea della ricostruzione della politica come partecipazione. Una idea, quindi, anche di riforma della politica, tema sul quale si impegnano gli organismi esecutivi di convocare una specifica iniziativa entro breve termine. 7. Il Comitato Politico Nazionale, convoca per il 6, 7, 8 e 9 marzo 2008 il VII Congresso Nazionale del Partito. **La segreteria nazionale**

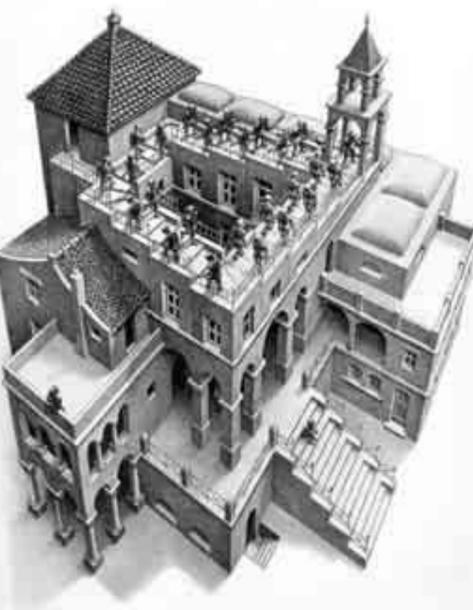
Presentato Giannini, Pegolo, Masella

Documento respinto

Avremmo voluto che in questo cpn si affrontassero finalmente i veri problemi del partito e cioè i rischi di un suo distacco dalle masse, dai lavoratori e dai movimenti di lotta del nostro paese, insoddisfatti delle politiche del governo. Avremmo anche voluto che si entrasse nel merito della deriva moderata dello stesso governo, il suo allontanarsi dalle aspirazioni del nostro elettorato e, in generale, del popolo della sinistra. E avremmo, infine, voluto che sulla proposta del nuovo soggetto unico e plurale della sinistra si facesse finalmente un discorso di verità, entrando nel merito di posizioni presenti fra i sostenitori di questa proposta che collidono esplicitamente con il nostro progetto politico. Ma non è stato così. La relazione che ci ha proposto il segretario è sotto questo profilo del tutto elusiva e ciò è francamente sorprendente. In quella relazione, partendo da un'analisi giustamente preoccupata per le tendenze all'omologazione delle politiche ad un'impostazione liberista, e per il dispiegarsi di un processo qualunquistico di massa, si è avanzata una tesi singolare e cioè che per dare risposta a questi problemi bisogna impegnarsi nella costituzione di un nuovo soggetto politico, nel presupposto che le nostre difficoltà possano essere superate attra-

verso un'operazione d'ingegneria politica, per riequilibrare a nostro favore i rapporti di forza nel governo. Questo approccio è del tutto riduttivo e costituisce l'ennesima fuga politicistica dai problemi reali. Cominciamo col dire che il problema principale è la deriva del quadro politico verso posizioni moderate, che di questa deriva è protagonista lo stesso governo e che noi viviamo una condizione di crescente difficoltà, nel momento in cui non siamo in grado di frenare questa tendenza e veniamo percepiti a livello di massa come corresponsabili. Stiamo sottovalutando la reazione a livello di massa agli accordi del 23 di luglio, in particolare per l'attacco compiuto al sistema previdenziale, per la non soluzione del problema della precarietà, per la centralità attribuita all'impresa, a scapito dei diritti del mondo del lavoro. Senza contare il mantenimento della missione in Afghanistan, o la recente assurda deriva securitaria. Né si può, nel tentativo di giustificare la nostra presenza al governo, tentare ora di dare un'immagine trionfalistica della finanziaria, dimenticando che il protocollo sul welfare ne costituisce un allegato, e stendendo un velo su altre scelte: dalla riduzione delle tasse per le imprese, alle

elemosine per gli incapienti, alle misure surreali per contenere i costi della politica, come il taglio dei consiglieri comunali e provinciali. La verità è che ci troviamo di fronte ad una sostanziale continuità della politica del governo che occorre rimettere in discussione. Il primo passaggio decisivo è la posizione che assumeremo nel voto sul protocollo di luglio. Se non vi saranno significative modificazioni Rifondazione comunista deve opporsi esplicitamente. Fare come gli struzzi e sperare in un ripensamento della maggioranza è assai poco lungimirante. La questione fondamentale è che Rifondazione comunista non può oramai più esimersi da un confronto concreto sulla questione dirimente e, cioè, se la sua presenza in questo governo sia o no utile socialmente e trarne conseguentemente le conclusioni. Tutto ciò è largamente trascurato nella relazione e questa è una scelta. Quello che ci pare venga proposto è, di fatto, il mantenimento di quest'opzione di governo, destreggiandosi in quella politica "stop and go" che in questi mesi ha condotto il partito ad aprire offensive, seguite puntualmente da ritirate. Così non si va da nessuna parte.



Così come non si affronta la questione del governo, così si prosegue con cocciutaggine, e senza fare i conti con la realtà, con la proposta del nuovo soggetto politico. Anche qui è sorprendente come si possa proporre una ulteriore stretta nel percorso di unificazione, avanzando la proposta degli "stati generali della sinistra", nel momento in cui la manifestazione del 20 ottobre sancisce l'ennesima rottura con Sinistra Democratica, e mentre nella consultazione i dirigenti sindacali che vi fanno riferimento sostengono le ra-

gioni del sì. Ciò che si sta facendo è eludere un problema politico di prima grandezza e, cioè, il fatto che fra le forze che intendono dar vita al soggetto unitario e plurale della sinistra vi è una posizione che teorizza il primato della governabilità e che sostiene il carattere strategico di un rapporto col Partito Democratico. Ma ci chiediamo: si può dare vita ad una formazione politica senza affrontare la questione, si può far finta di non vedere che questo fatto costituisce un enorme ipoteca politica? La verità è che il processo di

costituzione della "cosa rossa", condizionato, da un lato, dalla presenza al governo e, dall'altro, dal governo di alcune fra le forze che vi dovrebbero confluire, conduce inevitabilmente, non già alla costituzione di un soggetto pienamente alternativo al PD, ma ad una forza che sempre di più rischia di essere sussunta nella logica bipolare e quindi in una condizione di oggettiva subalternità allo stesso PD. Questi rischi per altro sono molto concreti. Basti pensare alle scelte che il nostro gruppo dirigente ha incredibilmente assunto a proposito della consultazione dei lavoratori. Ci si è rifiutati di fare campagna attiva per il no e con ciò si è, di fatto, rinunciato ad assolvere ad una funzione che sarebbe stata essenziale per i lavoratori impegnati in questa battaglia e cioè quella di offrire loro una sponda politica ed aiutare attivamente a rompere quel muro di silenzio che si tenta di costruire intorno a questo decisivo appuntamento. Se l'impegno del nostro partito non vi è stato è perché la necessità di mantenere i rapporti con alcune forze è stata considerata prioritaria e ciò costituisce un grave errore.

Sono queste le questioni che avrebbero dovuto essere affrontate in questo cpn e che invece sono state rimosse. Avremmo voluto che l'avvio della fase congressuale avvenisse all'insegna dell'apertura di un dibattito vero, nella consapevolezza che la gravità della situazione imporrebbe che vi fosse uno sforzo collettivo del partito per uscire da una condizione oggettivamente grave, ma si sono scelte per l'ennesimo volta l'omissione e l'elusione dei problemi. E questo, fra l'altro, ci fa immaginare quello che rischia di essere il congresso, un appuntamento in cui non vi è l'intenzione seria di affrontare i nodi, ma di blindare una maggioranza che appare attraversata da evidenti disagi, ma che si punta a congelare per evitare una discussione vera. Per quanto ci riguarda, intendiamo sottrarci a queste logiche. Noi vogliamo un congresso partecipato. Siamo convinti che sulla base della linea che viene qui proposta non ci sia futuro per Rifondazione. Che il rischio sia quello di un suo definitivo superamento e con esso il venire meno di un'opzione comunista e anticapitalista nel nostro paese. Ma anche l'accelerazione del processo bipolare. Chi giustamente segnala il rischio dell'americanizzazione dovrebbe anche sapere che il bipolarismo è un

connotato essenziale dell'americanizzazione. Le divisioni che si sono prodotte all'epoca del congresso di Venezia erano il risultato di differenti proposte relativamente alla strategia che Rifondazione comunista avrebbe dovuto assumere. Ma in quella circostanza non era in discussione la sopravvivenza del nostro partito, né tantomeno il mantenimento della sua autonomia politica, organizzativa ed elettorale. Oggi invece questo è in discussione. Per questo non c'interessa qui riproporre una logica stretta di componente per marcare la nostra identità. Ci interessa, invece, segnalare un'urgenza, e cioè che chi ritiene che l'una alternativa sia quella di partire dall'ispirazione di fondo di Rifondazione comunista, per salvaguardarla, ma anche per allargarne i confini, aprendosi ad un rapporto fatto con i movimenti, e uscendo dalle secche di un governo asfittico, converga in un impegno comune. Non ci interessa riproporre angusti confini di componente, quello che c'interessa è impedire il dissolvimento di un'esperienza fertile in indistinti soggetti e l'abbandono di un'opzione critica, in nome di un approdo governista. **Fosco Giannini Gianluigi Pegolo Leonardo Masella Documento respinto**

RAVENNA 11-12-13 OTTOBRE 2007

ST®ATI DELLA CULTURA

GIOVANI ACCESSIBILITÀ NEL CONTEMPORANEO
DIRITTI SPAZI RELAZIONI

PER TUTTE LE GIORNATE DEL FESTIVAL, CONFIGURARCI: PRESENTAZIONE/ESPOSIZIONI DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ CULTURALI DELL'ARCI.

11/10 Teatro Sociale - Pianigipiane (RA)
} ore 15.00 "Cultura, welfare, creatività giovanile: opportunità e vincoli"

12/10 Teatro Sociale - Pianigipiane (RA)
} ore 10.00 "Per una riforma del sistema cultura che "LIBERI" creatività e spazi: alcune proposte dell'Arci"
} ore 15.00 "Nuove tecnologie, accesso alla cultura, diritto d'autore"

13/10 Casa CMC - Ravenna
} ore 10.00 "People at work" - gruppi di lavoro Arci - Sessione interna
} ore 10.00 "ST®ATI in rete - Partecipazione e nuovi media"

CON IL PATROCINIO DI: MINISTERO DELLE POLITICHE GIOVANILI E ATTIVITÀ SPORTIVE / MINISTERO DELLA SOLIDARIETÀ SOCIALE / MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI / ANCI - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI COMUNI ITALIANI / UPI - UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE
IN COLLABORAZIONE CON: INTRUDERS.TV / BLOGNATION

arci

URL (1) WWW.ARTISTINRETE.IT URL (2) WWW.ARCI.IT URL (3) WWW.ARCIER.IT
EMAIL / STRATIDELLACULTURA@ARCIER.IT TELEFONO / +39.346.100.28.97